

IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Martedì 14 luglio 2026

DIRETTO DA DANIELE CAPEZZONE

Anno LXXXII - Numero 192 - € 1,20*

L'INTERVENTO

Quel credito che arriva alle Pmi ma che troppo spesso non si vede

DI GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO (*)

In un recente articolo Ferruccio De Bortoli ritorna, con l'acutezza e la saggezza di sempre, sul tema del finanziamento alle piccole imprese. Lo fa partendo da alcuni dati estremamente significativi anche se in contraddizione tra loro. Le microimprese, che pure dalla crisi del 2008 a oggi non sono diminuite di numero, in Italia continuano a garantire il 41% dell'occupazione contro una media del 29% nelle altre economie avanzate. Parliamo di 5,5 milioni di aziende che rappresentano il 30% del Prodotto interno lordo italiano. Malgrado ciò - ecco il problema che pone De Bortoli - restano ai margini delle strategie degli istituti di credito, più attratti dalla gestione del risparmio e, poiché il costo per erogare 100mila euro o due milioni a parità di lavoro istruttorio è uguale, i finanziamenti minori rischiano di essere penalizzati. Così i prestiti bancari alle aziende con meno di venti addetti sono scesi da 171 a circa 107 miliardi di euro tra il 2011 e il 2024, quasi il 37% in meno.

Il problema è condivisibile anche se non è vero che il sistema bancario, se considerato nel suo complesso, sia sordo a questa domanda di credito. Perché una parte di quel sistema, per sua natura e per storia, lavora esattamente lì dove il credito sembra sparire. Il paradosso - realtà che pesano per il 30% del Pil considerate come marginali, quasi destinate all'estinzione, mentre conti-

nuano ad aumentare di numero - si scioglie, se si guarda a chi in questi territori non ha mai smesso di prestare. Sono le Piccole e medie banche italiane, a cominciare dalle Banche Popolari istituti nati insieme al tessuto produttivo che ancora oggi finanziano. Il concetto che le descrive meglio è quello di biodiversità bancaria: la coesistenza di operatori diversi per dimensione e vocazione come condizione perché nessun segmento resti scoperto. Lo documenta con dati inediti lo studio che altre volte abbiamo citato «Presenza e importanza delle Piccole e Medie Banche Italiane a livello territoriale», realizzato dal Comitato Interassociativo Acri/Anbp/Pri.Banks: nelle aree dove la contrazione degli sportelli bancari è stata più severa per effetto delle fusioni, le Pmbi hanno mantenuto il presidio arrivando a detenere quasi la metà del credito complessivamente erogato. Nei sistemi locali del lavoro a prevalenza di piccole e medie imprese concentrano il 58,4% della propria rete distributiva e oltre il 40% degli impieghi totali, con una quota di mercato del credito superiore al 30%, doppia rispetto a quella detenuta nelle grandi aree urbane.

Non è un dettaglio statistico. È la dimostrazione che le banche medio-piccole rovesciano il classico paradigma centripeto della finanza, per cui il risparmio raccolto in periferia finisce sempre per confluire verso i centri: qui accade il contrario, i depositi di un borgo finanziano i mutui e i fidi delle imprese di quello stesso borgo. È un circui-

to che si regge sulla conoscenza diretta dell'impresa, del suo bilancio ma anche della sua storia, dell'imprenditore prima ancora che del rating, in un momento in cui l'automazione dei processi creditizi rischia di appiattire quella valutazione intuitiva personale che contro il pericoloso dominio dell'algoritmo deve riacquistare la propria centralità.

Il punto, allora, è riconoscere che una parte importante della soluzione esiste già, opera da oltre centosessant'anni e merita di essere sostenuta e valorizzata come infrastruttura strategica, non considerata come segmento residuale del sistema bancario. Se la crescita dimensionale delle microimprese italiane è un obiettivo di interesse nazionale - e non può non esserlo - il modo più efficace per perseguirlo non è soltanto discutere di garanzie e algoritmi, ma difendere e rafforzare quella biodiversità bancaria che oggi tiene aperti i rubinetti del credito proprio dove la grande finanza smette di guardare. È una risorsa collettiva non negoziabile: perderla significherebbe consegnare interi territori, e le imprese che li operano, a un vuoto che nessuna garanzia pubblica potrebbe davvero colmare. Del resto, tutelare e sostenere la biodiversità non è altro che essere fedeli al principio che è alla base del nostro sistema economico e che il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, in ogni occasione utile non manca di ricordare: la «libera concorrenza».

(*) Segretario Generale Associazione Nazionale fra le Banche Popolari